

giovedì 22 novembre 2001

Italia

rUnità 13

Studenti del liceo classico Tasso ieri a Roma durante lo sciopero della fame per sollecitare un incontro presso la loro scuola con il ministro Moratti. In basso l'occupazione del liceo Righi sempre a Roma

Giglia/Ansa



Al Tasso quarto giorno di sciopero della fame

Oltre l'occupazione, la nuova protesta degli studenti. A digiuno, seguiti dai genitori medici, aspettano la Moratti

Segue dalla prima

E se non lo fa «Se si arriverà al ricovero, ci opporremo alle flebo». Addirittura. Ma quasi tutti sono minorenni. E se i vostri genitori non sono d'accordo? «Mi sono informato. Non possono obbligarmi. Serve l'intervento del giudice tutelare». In quel momento, una grossa Suzuki blu elettrico accosta al marciapiede. Un uomo, abiti casual e barba, lo chiama. Lui si scusa per l'interruzione: «È mio padre». Il tempo di un paio di raccomandazioni e il papà riparte. C'è almeno un genitore che non sembra contrario. Ride di nuovo: «È abituato». È anche medico: «Mi ha visitato, ha sentito la pressione e il cuore. Più o meno tutto nella norma».

Grande comprensione, poco diffusa in ambito genitoriale. Anche per questo, c'è il secondo sottogruppo: quelli dell'astinenza intermittente, come le lucine dell'albero di Natale. Martina, anfibio e ombretto viola, ha appena smesso «per cause di forza maggiore». Cioè: «I miei stavano per cacciarmi di casa. Ma domani ricomincio». Obiettivo: un giorno sì e uno no. Giorgia Meiarini ha cominciato da 24 ore. Si appoggia a Chicco, di cui è compagna di classe. Ma rassicura: è per affetto, non per debolezza fisica. Intanto arriva la risposta del preside sull'occupazione: niente denunce, comunicazione di rito alla polizia, ma le chiavi le tiene lui. Lorenzo fuma e annuncia: «Non ce la faccio più, sto per smettere». Dopodiché sparisce.

Il principio è: ognuno digiuna come e quanto crede. Come una sorta di «staffetta». Si danno il cambio, chi non resiste masticca qualcosa, chi se la sente prende il suo posto. L'impressione è di ragazzi seri, alle prese con uno strumento nuovo - di informazione e di protesta - ancora da capire appieno. Ci tengono a sottolineare che «non è una moda». Maria Ginevra, rappresentante d'istituto, solidarizza però mangiando: «Non reggerei, e poi non ci credo così tanto, è una scelta personale». Preferirebbe sit-in e blocchi stradali. Ma: «Lo so che non verrebbe nessuno». Qualcun altro sostiene la bontà del metodo, e una biondina di nome Silvia con piercing al naso lo manda (ver-

sione attenuata) a quel paese. Perché? «Non ha senso rovinarsi la salute per una (la Moratti, ndr) a cui non importa niente di te». Obiezione: «Non è così, almeno si sentirà poco seria». Ma l'inviato a quel paese si secca: «Io in realtà sono contrario, poi mi hanno detto: se non digiuni non puoi parlare». E c'è un fatto cruciale: «L'attenzione dell'opinione pubblica è principalmente dovuta allo sciopero della fame. Ce l'hanno detto anche i professori». Vi hanno consigliato loro? «Certo. In più d'uno. E funziona».

È ora di pranzo passata. La porta del Tasso è chiusa. Fuori cominciano a circolare le pizzette rosse. Mario: «La salute per la Moratti? Non esiste». Risposta piccata: «Si tratta solo di rinunciare a qualche panino». Stefano ce l'ha con quelli che si lamentano della pancia vuota. Gli fanno notare che una ragazza, Vanessa, si è sentita male ed è svenuta. Lui è inamovibile: «Sì, ma senza lamentar-

si». Ricompare Lorenzo: ha mangiato un panino al prosciutto, va meglio. Si avventa su una bibita altrui. Anche Lorenzo è un ex digiunatore convertito alla cioccolata: «Per occupare mi servivano le forze». Ma non sarebbe il caso di riprendere con gradualità? Radicone è tranquillo: «Troppo poco tempo per causare problemi». Comunque: «L'altro ieri un medico generico mio amico, che preferisce restare anonimo, ci ha visitati. Pressione e battito cardiaco: le uniche cose che si possono fare per strada. Consiglia l'analisi della glicemia: gli zuccheri sono i primi ad abbassarsi...». Da oggi, comunque, saranno monitorati da un dottore: obblighi vitamine e sali minerali, seppur liquidi. Sulla porta un cartello informa che, vicino alle aule, si trovano torte fatte in casa. Ovvio: si riferisce a prima, all'autogestione. Nessuno ha voluto toglierlo. Psicologicamente, aiuta.

Federica Fantozzi



Giuseppe Arnone/Ansa

in Italia

Il movimento si organizza e cerca lotte alternative

Mariagrazia Gerina

ROMA «Bruciamo il silenzio. Facciamo rumore». Non è il motto dei ragazzi del liceo Tasso che da domenica sera digiunano per rompere il silenzio che regna a Viale Trastevere. È lo slogan che lanceranno sabato prossimo gli studenti agrigentini, durante una manifestazione promossa da studenti.net in diverse città d'Italia. Anche loro, con la decisione della giunta Cuffaro di promuovere i buoni scuola come in Lombardia e i calcinacci che piovono dai tetti delle scuole, si sentono abbandonati e per niente ascoltati. E anche loro pensano di rivolgere un invito alla Moratti: «Vogliamo

farle vedere le nostre scuole che cadono a pezzi. Chissà se sono come quelle che sta visitando nel suo "Viaggio del dialogo"».

Saranno disposti a digiunare pur di incontrarla, come i colleghi romani? «Non penso», dice Tonino. «Però certo è indecoroso che degli studenti debbano ridursi allo sciopero della fame per poter incontrare il ministro».

Forse, speriamo, il caso Tasso non troverà proseliti. Però certo ha da discutere. E il dibattito nelle scuole è aperto. È all'ordine del giorno nell'assemblea che domani si terrà nelle scuole torinesi, come ogni venerdì pomeriggio, da qualche settimana. Ed è all'ordine del giorno, anche a Milano e a Napoli,

dove si terranno domani altre assemblee, anzi "laboratori in movimento", come preferiscono chiamarle gli studenti. «Abbiamo letto un trafilato sul Mattino», spiega Ferando, «ce certo domani ne parleremo in assemblea».

Se il digiuno dei ragazzi romani non ha bucato finora il silenzio del ministro, ha bucato il silenzio dei media («Ne sanno una più del diavolo», dice il preside). Anche per questo fa discutere un po' in tutta Italia gli studenti, riuniti in questi giorni in assemblee o in autogestione. Leggono sui giornali l'iniziativa dei loro compagni e discutono. «È un gesto estremo», dice Valerio dell'Uds di Palermo. «Ma è un segnale. Tra gli studenti c'è molta voglia di farsi sentire e una forte mancanza di parola». «È meglio occupare le piazze», osservano degli studenti triestini, «però ogni iniziativa è buona». Curiosità e solidarietà si mescolano. E certo le nuove forme di protesta sono all'ordine del giorno tra gli studenti che in

questi giorni cercano di far decollare un movimento che per ora vive di occupazioni occasionali e di molte autogestioni. Ma è già sceso in piazza in difesa della pace e della scuola pubblica: il 25 ottobre decine di migliaia di studenti hanno sfilato per le vie delle città italiane. E presto torneranno a sfilare. Il 30 l'Unione degli studenti promuove una giornata di mobilitazione nazionale. E già sabato prossimo "Studenti.net", una rete di associazioni studentesche, porterà le scuole "fuori dalla scuola" in tante città d'Italia. Ci saranno cortei a Napoli e Milano, ma anche a Pistoia, Varese, Vercelli, Agrigento. La prossima settimana la stessa rete studentesca tenterà di rilanciare le occupazioni. Con tanto di manuale ad hoc che tra qualche giorno sarà in rete sul sito dell'associazione, studenti.net.

Il dibattito sulle occupazioni nelle scuole è aperto. Meglio se brevi: una settimana e poi si fa il bilancio. Meglio ancora le autogestioni che si moltiplicano a Roma, a Tori-

Pannella attacca i digiunatori «Sono una generazione fottuta»

ROMA Il documento diffuso ieri dagli studenti del Tasso è «la vergogna della scuola italiana». Lo ha affermato il leader dei Radicali Marco Pannella. «Quel documento - ha detto Pannella - dimostra come anche una nuova generazione è di nuovo fottuta. I suoi contenuti sono propri della violenza anticulturale ed incivile dei temi che appartengono ai bassifondi della cultura e della storia fascista». Solidarietà agli studenti è venuta invece da Marco Rizzo, presidente dei deputati del Pdc, che chiede al ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, perché non riceva gli studenti del liceo classico. Rizzo ricorda che la richiesta di incontro è stata presentata «da settimane»

allo scopo di «interloquire con le istituzioni sul futuro della scuola pubblica». «Coma mai - chiede Rizzo - il ministro Moratti, così attenta alle pubbliche relazioni con il mondo della scuola, non vuole incontrare gli studenti del Tasso?». «I Comunisti italiani - conclude Rizzo - solidarizzano con gli studenti e stigmatizzano il comportamento del ministro, evidentemente così lontano dalla realtà quotidiana». Solidarietà anche dall'Arci: «L'associazione - si legge in un comunicato - condivide questa battaglia ed è solidale con tutti gli studenti che, sia con il digiuno sia attraverso altre forme di protesta, esprimono il loro dissenso nei confronti del progetto di riforma del ministro Moratti».

Milano, Napoli, Palermo. In una scuola di Milano, il Manzoni, si fa strada la proposta delle "giornate occupate". Si occupa ma un giorno al mese. E così si allarga la partecipazione. «Perché diciamo cielo», spiega Giuseppe, «gli altri anni al terzo giorno, ci ritrovavamo in venti». Una "giornata occupata" questa scuola l'ha già sperimentata e è andata molto bene, dicono gli studenti. Probabilmente si replica il 26 novembre. E mentre al liceo dei ragazzi in digiuno ieri si decideva di passare dall'occupazione all'autogestione, in un liceo torinese si è aperta la stessa discussione: occupare o altro? «Vogliamo uscire dal rito delle occupazioni autunnali. Anche perché quest'anno la nostra protesta ha dei contenuti importanti: dalla scuola pubblica alla guerra».

In cerca di alternative, le idee si moltiplicano. Catene umane, rappresentazioni teatrali in piazza, festival studenteschi, esibizione di striscioni dai monumenti. Blocchi

del traffico. E poi boicottaggi. Perché protesta studentesca e protesta non global si intrecciano. Allora dopo la scuola si va a vendere panini e crostate davanti al McDonald per dare il ricavato ad Emergency e per dire che un'alternativa è possibile.

Ma il punto dappertutto è lo stesso: come bucare il silenzio? Quello dei media e quello del ministro Moratti?

Perciò c'è chi appoggia la scelta dei digiunanti romani e chi no. Ma l'esigenza è condivisa: protestare, e prima ancora partecipare. Aprire il dialogo. Sapere cosa vuole fare il ministro. «La Moratti diceva che la sua riforma sarebbe scaturita dal basso», spiega Claudia Pratelli dell'Uds, «ma per il momento non ha promosso nemmeno l'informazione». Dice che convocherà gli Stati Generali? E poi non vede 100mila studenti che scendono in piazza o 40 studenti che si mettono a digiunare?». Un movimento che viene dal basso, insomma già c'è. Perché non ascoltarlo?

Luigi Galella

lotte di classe

Esce di casa con un segreto nel cuore. Ginevra ha 15 anni, oggi è la sua prima occupazione

Okkupo... proprio come mamma

Stamattina occuperà la scuola. Saluta il padre, ed è come se volesse dire e non dire, sta per parlare a sua madre, ma all'ultimo istante le rivolge solo un sorriso complice e un po' distante: ambiguo.

Per la prima volta Ginevra si sente felicemente egoista, non si confiderà con sua madre, non chiederà aiuto o conforto al padre o al fratello più grande.

Finora ha vissuto l'occupazione soprattutto attraverso i ricordi di sua madre. Che è una donna giovane, aperta, dialogante. Da bambina le piaceva ascoltarla, accompagnarla. Una volta le mostrò il punto in cui si trovava la sua vecchia scuola, solo il punto, perché l'edificio non c'era più, una notte degli anonimi incendiari l'avevano raso al suolo. Di occupazione le ha spesso parlato lei, bril-

lante, gioiosa, enfatica. La vedeva illuminarsi, sorridere con uno sguardo allusivo, proprio quello, forse, lo stesso che lei ha ora, che la saluta, e le dice infilandosi lo zaino e mentendo che si vedranno alla solita ora. Perché lo fa? Non perché sua madre le impedirebbe di andare, non è questo, ma è che per la prima volta avverte il bisogno di trattenerne un piccolo segreto, anche se sa che durerà poco.

Sulla strada di scuola, tuttavia, i primi pensieri sono i ricordi di sua madre: 1977, Roma, Liceo Scientifico XXII, nei pressi di Prima valle.

Aveva quindici anni, come lei

ora. E grazie all'occupazione, finalmente, le piaceva l'idea di restare a scuola. Era questo il paradosso. Impadronirsi della scuola, fare propria la stanza della tortura, quella struttura di quotidiana, necessaria sofferenza (ma perché mai la conoscenza, la cultura, la civiltà, devono avere il volto severo e rigido di un preside, la voce roca e fastidiosa di un insegnante, il rituale militare dell'appello, lo spasmo dell'interrogazione? Perché non la gioia dello scoprire, del conoscere, del partecipare?). Impadronirsi, sì, della scuola, e abolire le gerarchie, instaurando la «dittatura dello studente». O anche, più giocosamente,

fare un po' di casino. Aveva quindici anni nel '77 e passò tanto di quel tempo lì, che non avrebbe mai immaginato, che per nessun altro motivo sarebbe stato possibile. E la sentiva sua, la scuola. Quell'anno organizzarono mille seminari "alternativi", dalla Storia delle Donne alla Teoria e Tecnica della Guerriglia; il primo corso era pieno di ragazze, il secondo di ragazzi.

E poi gli amori. Quel clima comunitario li favoriva: le fantasie, i flirt mentali. Si conoscevano tanti ragazzi, anche i "grandi", quelli di altre classi. Uno in particolare le piaceva. Lei aveva un golfino peru-

viano, corto, aderente, di lana grezza, nero sullo sfondo con tante righe di colori accesi, luminosi, a contrasto. Quel tipo allora, quello che le piaceva, si fece scudo con le mani davanti agli occhi e le disse: "Che abbaglio!", e a lei sembrava che questo accadesse soltanto durante le occupazioni.

Fu in quei giorni che si presentò un ragazzo più grande, uno alto, serio e un po' timido, con una bobina sotto braccio: il cugino di Elisa, una delle occupanti. Proiettò il suo film in biblioteca: «Io sono un autarchico». Nanni Moretti al suo primo lungometraggio. Che poi raccontò, spiegò a una platea

attenta, che gli rivoltò tante domande, alle quali lui rispose con modi gentili e un po' impacchietti, quindi alla fine riprese la pellicola e se ne andò.

Ma poi altri racconti, più recenti. Di sua cugina Claudia, più grande, che l'anno scorso si è diplomata al "Giulio Cesare". Lei dell'occupazione gliene ha parlato come di un'esperienza sgradevole. Due anni fa in soli due giorni pochi occupanti riuscirono a fare di tutto. Non ne voleva sapere di partecipare, ma un giorno si decise a entrare e si trovò di fronte uno spettacolo desolante: escrementi, vomito, cocci di bottiglie, sigarette. Ban-

chi completamente distrutti, addirittura, per terra, disegnate delle sagome, come quando la polizia traccia sull'asfalto i contorni di un corpo, morto.

Da un lato i ricordi adolescenziali di sua madre, nostalgici e un po' enfatici, dall'altro quelli recenti, pessimistici e cupi di sua cugina.

Sono quasi le otto, ma stavolta non suona la campanella. Varca il cancello mentre ancora la insegua i ricordi, di sua madre, di sua cugina. I compagni affollano l'ingresso. La vedono e la salutano festosamente: «Daje Gine', che tra poco c'è assemblea!». Un improvviso sentimento di felicità, di protagonismo. È la "sua" occupazione. Al diavolo i ricordi. Degli altri.

Per tanti l'occupazione era un modo di fare sega, ma lei invece ci credeva, era una stakanovista dell'occupazione, lei no, la prendeva seriamente